

Cronache federaliste

BOLLETTINO DEL CENTRO PROVINCIALE DI TRAPANI DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Anno XXIII Numero 2

Aprile 2024

UCRAINA: LE RESPONSABILITÀ DELLA GUERRA E I FEDERALISTI

C'è una tendenza nella narrazione che spesso si fa sulle ragioni (prima ancora che sugli incerti esiti) della guerra in Ucraina, una tendenza più malcelata che dichiarata, o che talora serpeggia sottofondo o è appena accennata nei commenti variamente sorti su tale vicenda. Anche se si ammette – né poteva essere diversamente – che lo sbocco del dissidio, che in questi anni ha opposto Mosca a Kiev, in un nuovo e inaspettato conflitto armato sul suolo europeo sia da condannare - come non può non essere ogni ricorso alla guerra e all'invasione di uno Stato da parte di un altro - il rilievo che subito viene dato alla questione è, in buona sostanza, non quello della straordinaria gravità dell'aggressione, ma quello della pace perduta, che sta turbando la quieta serenità dei popoli non solo d'Europa. E in tale contesto accade così che si possa sostenere che la gran parte delle responsabilità vadano addebitate non all'aggressore, ma agli Stati Uniti e alla Nato che avrebbero agito nei confronti di Vladimir Putin con continue e insopportabili provocazioni. Insomma, con la vicenda ucraina saremmo in presenza di nient'altro che di un malaugurato episodio in cui la vittima appare più la Russia che l'Ucraina, e in più con l'aggravante che sono sbrigativamente indicati fra i belligeranti – e quindi quasi colpevoli di fare la guerra alla Federazione russa - anche i Paesi membri dell'Alleanza Atlantica che forniscono armi e sostentamento al governo ucraino.

È, a prima vista, la nota tesi per cui gli ucraini sono soltanto gli attori minori, se non le marionette, di un conflitto assai più grande di loro che viene ad emergere tra le potenze per l'egemonia del pianeta, tra gli Stati Uniti – e per essi la Nato che in questa visione ne diviene *sic et simpliciter* il braccio armato – e la Russia: un conflitto in cui poi, per aggiunta, l'Europa – o, meglio, l'insieme degli Stati europei - riveste (ahimè) il ruolo di satellite e servo sciocco degli americani. È però anche, detto altrimenti, una nuova espressione del latente anti-americanismo di principio vestito di pacifismo, che periodicamente riaffiora nella società europea, e in particolare in Italia, ogni qual volta gli Stati Uniti provano a difendere, se del caso con l'uso delle armi, l'ordine internazionale liberale, da loro costruito con fatica al termine della seconda guerra mondiale attorno alle Nazioni Unite, da minacce e tentativi più o meno brutali di sovvertimento da parte dei regimi per lo più autarchici che attorniano le democrazie occidentali.

Fra l'altro, ostinarsi a non vedere ombre ma solo luci nella condotta di Putin, mentre l'operazione inversa viene disinvoltamente effettuata nei confronti degli americani, non fa altro che tendere a minimizzare il fatto gravissimo della decisione del presidente russo di scatenare nuovamente la guerra in Europa. Putin avrebbe potuto reagire in tanti altri modi, ma in maniera comunque non violenta, alle (presunte) politiche vessatorie di Kiev nei confronti dei cittadini russofoni e alle iniziative della Nato ritenute antirusse. Avrebbe potuto, ad esempio, portare la questione in sede ONU e provare ad ottenere una risoluzione a suo favore dal Consiglio di Sicurezza o addivenire a un qualche negoziato e accordo con gli Stati Uniti, o anche procedere autonomamente con l'irrogazione di sanzioni nei confronti del governo ucraino, e così via, utilizzando le diverse misure che la diplomazia mette a disposizione perché le controversie fra gli Stati non comportino il ricorso alla guerra. In tal modo Putin avrebbe rivendicato ugualmente il suo buon diritto a difendere la sicurezza della Federazione russa e insieme contenere o bloccare le politiche antirusse del governo dalle parole ai fatti. E se si eccettuano alcune sporadiche dichiarazioni “muscolari”, tutto l'Occidente è invece stato molto attento a evitare di proclamare una guerra contro la Russia, e a mantenere le operazioni militari in Ucraina nei limiti rigorosi di una guerra difensiva.

Ora, sappiamo tutti che al momento dell'invasione gli Stati Uniti si erano dichiarati pronti ad aiutare il presidente ucraino Zelensky a riparare all'estero, quasi accettando di fatto la conquista dell'Ucraina da parte di Mosca, la quale peraltro aveva già annesso nel 2014 con la forza, e impunemente, la penisola della Crimea e gran parte della parte orientale dell'Ucraina (oblast' di Donetsk e Luhansk). Ed è ormai da più parti

riconosciuta quasi come una *fake new*, perché non risponde a verità, la storiella che ha sostenuto Putin, per cui gli Stati Uniti, nella persona del segretario di Stato James Baker avrebbero promesso verbalmente a Gorbaciov nel 1991, nel momento cioè in cui andava a riunirsi la Germania che la Nato non si sarebbe mai allargata ad est dell'Europa, fino a ridosso cioè della Federazione russa. Naturalmente, colpe ed errori anche non lievi da parte occidentale certamente ci sono stati sulla vicenda ucraina, quanto meno sotto il profilo di una imperdonabile leggerezza americana nella gestione dell'allargamento dell'Alleanza Atlantica ai Paesi ex comunisti dell'Europa orientale, cosa che avrebbe potuto a un certo punto suonare come una deliberata umiliazione della Russia. Di fronte a tali accadimenti, è però del tutto evidente che *le responsabilità della guerra sono da addebitarsi, tutte e soltanto, al presidente russo*, perché soltanto a lui e a nessun altro si deve la decisione di aggredire militarmente l'Ucraina, deliberatamente invadendola per annetterne sciagurata parte del territorio e installare a Kiev un compiacente governo fantoccio.

Si dirà ora anche che dopo la scomparsa del nemico storico che era stata l'Unione sovietica per l'Occidente, l'Alleanza atlantica aveva bisogno di inventarsi qualcosa, per giustificare la sua stessa esistenza e non scomparire del tutto, e non bastando nemmeno la lotta al terrorismo internazionale, che vide la Nato in azione dopo l'attacco di Bin Laden alle Torri gemelle, era l'allargamento all'Europa orientale che poteva rappresentare il nuovo obiettivo, considerato subito utile a rinsaldare l'egemonia degli americani nel mondo:

Istituto siciliano di Studi europei e federalisti "Mario Albertini" – Erice (Trapani)

RIFORMA DEI TRATTATI E DIFESA COMUNE EUROPEA ***Verso le elezioni del Parlamento europeo***

Un incontro di *Caffè Europa* sull'avanzamento del progetto europeo

Programma

Apri i lavori di *Caffè Europa* Nicola MILANA,
membro del Consiglio di Gestione dell'Istituto "Mario Albertini"
e della Direzione della Casa d'Europa "Altiero Spinelli"

Riferisce sui temi dell'incontro Lina G. DI CARLO,
presidente Casa d'Europa "Altiero Spinelli",
docente di Diritto dell'Unione europea Università di Palermo

Intervengono:

Marta FERRANTELLI, responsabile Europe Direct di Trapani - Sicilia
Rodolfo GARGANO, già vice presidente nazionale del MFE

Coffee-break, dibattito e termine dell'incontro (ore 19:00)

ooo

Via Emilia n° 2 Erice C. Santa - Sabato 18 maggio 2024, ore 17:00

LA MANIFESTAZIONE È ORGANIZZATA D'INTESA CON LA CASA D'EUROPA "ALTIERO SPINELLI"
E IN COLLABORAZIONE CON LA SEZIONE DI TRAPANI DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Sommario:

Ucraina: le responsabilità della guerra e i federalisti (editoriale di Rodolfo Gargano) – p. 1
"Riforma dei trattati e difesa comune europea" (un incontro di Caffè Europa a Trapani) – p. 2
L'on. Pietro Bartolo si è iscritto alla Sezione di Trapani del M. F. E. – p. 3
Mobilitata l'Europe Direct di Trapani in vista del rinnovo del Parlamento europeo – p. 4
Le schede. Un Parlamento oltre le Nazioni, il significato dell'elezione europea – p. 5
Patto dei Sindaci per gli Stati Uniti d'Europa (un'iniziativa del Movimento Europeo) – p. 7
Notiziario europeo e federalista – p. 8

ISCRITTO ALLA SEZIONE M.F.E. DI TRAPANI L'ON. BARTOLO

L'On. Pietro Bartolo, nativo di Lampedusa ove ha svolto attività di medico presso il locale ambulatorio nell'ambito dell'ASP di Agrigento, poi eletto deputato al Parlamento europeo e oggi nel Gruppo dei Socialisti e Democratici europei, ha scelto di rinnovare la sua iscrizione al Movimento Federalista Europeo iscrivendosi alla Sezione MFE di Trapani. Prima di transitare nell'ultima legislatura al Parlamento europeo, l'on. Bartolo si è reso universalmente noto, ben oltre il ristretto perimetro degli addetti al lavoro nel campo della sanità siciliana e dell'immigrazione, per la sua costante e straordinaria abnegazione mostrata nella sua disinteressata attività di medico a favore degli immigrati che sbarcavano a Lampedusa. Tale esperienza lo ha condotto recentemente ad opporsi alla nuova organizzazione dei centri per migranti decisi dal governo Meloni, ritenendoli una vera e propria forma di militarizzazione, e per ultimo alla adozione del Patto sull'Immigrazione ed Asilo, in quanto lo ha considerato lesivo dei diritti umani degli immigrati, e ribadendo quindi che a suo giudizio l'Europa non dovrebbe mai dimenticare su tale complessa questione gli aspetti di umanità e solidarietà verso coloro che bussano alle sue porte.

L'on. Bartolo è ricandidato nella circoscrizione "Isole" (Sicilia e Sardegna) fra quelle italiane della prossima elezione europea, e la Sezione MFE di Trapani, che è stata ben lieta di accoglierlo tra le sue file, oggi gli porge i suoi migliori auguri per la sua rielezione alla massima assise dell'Europa democratica.

da cui la sottesa convinzione che Putin ha alla fin fine ragione a difendere il suo giardino di casa, se non fosse stato per l'errore di ritenere di poter risolvere tutto a un certo punto con il ricorso alla forza nei confronti dell'Ucraina. Qui si colloca anche il bizzarro paragone che arriva a farne persino il Papa, quando in una intervista al Corriere della sera sostiene che la Nato si è comportata come un cane che ha abbaiato contro la Russia fino a provocare o comunque a facilitare le ire del Cremlino e del presidente Putin. Peccato che con l'aver con leggerezza addebitato le responsabilità della guerra in Ucraina per la gran parte agli Stati Uniti e all'Alleanza atlantica, ci si dimentica che la Nato resta pur sempre un'alleanza difensiva, che non ha mai invaso territori di altri Stati, e che sono stati piuttosto i Paesi appena riscattatisi dal giogo sovietico a chiedere subito e insistentemente l'ingresso nell'Alleanza, con tutta evidenza proprio per difendersi da possibili nuove mire dell'ingombrante vicino russo.

Vittorio Emanuele Parsi, rinomato professore di Relazioni Internazionali all'Università Cattolica di Milano, intitolando *No, la Nato non ha "abbaiato" a nessun confine* un paragrafo del suo libro *Il posto della guerra e il costo della libertà*, ha messo in evidenza tale contesto internazionale, quando testualmente scrive che «Il tema dell'espansione della Nato come "provocazione" ha avuto molto seguito nel dibattito mediatico italiano, inquinato da improvvisati esperti di politica internazionale», e aggiunge, a proposito dei Paesi che hanno chiesto l'adesione alla Nato: «Non ce n'è uno – di questi popoli – che, quando abbia potuto esprimersi in libertà, non abbia voluto allontanarsi quanto prima e per sempre dalla Russia». Ecco perché, piuttosto che andar dietro agli errori e alle colpe della Nato e dell'America, sarebbe meglio guardare alle plateali ingenuità con cui gli Stati Uniti si erano illusi. dopo la scomparsa dell'URSS, che la Russia sarebbe andata presto ad aggiungersi alle altre democrazie liberali, e riflettere in particolare sulle cause più profonde del perché alla fine questa necessaria democratizzazione non è riuscita. Secondo uno scrittore russo dei nostri giorni, Sergej Lebedev, che viene spesso dipinto come l'erede di Aleksander Solzenicyn, l'invasione dell'Ucraina, non è altro che l'effetto ultimo di un'insopprimibile eredità "tossica" della passata storia della Russia, mai veramente rimossa dai nuovi governanti russi. Sarebbe questa, in estrema sintesi, l'eredità ultima del bolscevismo staliniano, che scopertamente nasce però già con l'impero zarista, e che oggi si esprime attraverso la glorificazione nostalgica delle forze armate e la criminalizzazione organizzata del dissenso. In tale quadro, ci si doveva allarmare già da tempo e non si sarebbe dovuto prendere alla leggera un Vladimir Putin, quando dichiarava, con evidente spirito di profondo rancore e rivalsa, che il crollo dell'Unione sovietica costituiva «la più grande catastrofe politica del secolo».

Non c'è dubbio sul fatto che con l'invasione russa dell'Ucraina gli europei sono stati bruscamente messi di fronte alla realtà di un mondo formato di Stati sovrani (che sono, per definizione, armati) e in cui si vive quindi sempre "all'ombra della guerra", come è stato a suo tempo autorevolmente affermato. In questo certo non aiuta la riproposizione meccanica dell'istintiva aspirazione alla pace fra i popoli, narrata col metodo di chi pensa che nella scena internazionale basti usare con astuzia ed accortezza la diplomazia, col dialogo e il negoziato fra le parti, per arrivare ad una pace che si ritiene possa essere salda, vera e duratura nel tempo, anche se essa poi dovesse sorgere in contrasto con i valori fondamentali della libertà e della democrazia internazionale e talora negando in buona sostanza ogni principio di giustizia fra le nazioni. Ma, tutto ciò premesso, fa meraviglia in particolare il fatto che tale narrazione parziale e di comodo della vicenda

dell'aggressione russa dell'Ucraina, in buona sostanza fatta propria anche in questo caso dal ricorrente pregiudizio antiamericano, serpeggi pure nelle file dell'europismo nostrano e perfino, talora, fra coloro che si professano seguaci del federalismo europeo di Altiero Spinelli. Non si coglie cioè, anche in tale occasione, l'esigenza di inserire ogni riflessione che riguardi la vicenda ucraina nell'ambito delle ragioni di fondo che ci inducono poi spesso a batterci per il superamento nel mondo dello Stato sovrano e dell'anarchia internazionale, nella prospettiva di una effettiva costruzione di una pace universale correlata all'estensione della sfera giuridica dal singolo Stato all'Europa federale e in prospettiva alla comunità internazionale.

Così, appare scandaloso che si possa mettere sullo stesso piano le ragioni della resistenza, necessariamente armata, dell'Ucraina, con quelle dell'aggressione perpetrata con violenza inusitata dalla Russia, e affermare candidamente – come pure è stato detto – che è difficile schierarsi con gli uni o con gli altri, augurandosi solo che si realizzi la fine di questo atroce conflitto e sperare in tal modo nel ripristino della pace in questa martoriata regione d'Europa. Come chiudere gli occhi sui crimini perpetrati, sulla giustizia internazionale ignorata e derisa, sul deliberato assalto all'ordine internazionale da parte di un regime come quello russo che anche in patria comprime i diritti individuali, perseguita e uccide gli oppositori politici, moltiplica arresti, minacce e soprusi nei confronti di giornalisti e inermi cittadini? Ma anche, con che coraggio chiedere agli ucraini che devono cedere all'invasore, o “alzare bandiera bianca”, come pure papa Francesco si è lasciato scappare, nel pur comprensibile desiderio di far cessare l'infinita carneficina messa in piedi senza alcuno scrupolo dall'esercito russo?

Se addossare infatti alla Nato e agli Stati Uniti la gran parte, se non la totalità, delle responsabilità della guerra, significa già in generale trascurare colpevolmente altri fattori in qualche modo correlati al conflitto, e fare di fatto opera di deprecabile *putinismo*, desta poi sconcerto notare che tale disinvolto giudizio ignora del tutto ogni riferimento al ruolo che l'Unione europea, e ancor più una federazione europea in costruzione, potrebbe rivestire a tale riguardo per offrire un possibile contributo ad una reale prospettiva di pace per l'intero continente. Sotto tale profilo, occorrerebbe innanzi tutto ricordare a noi stessi un fatto incontrovertibile: che oggi l'Europa si ritrova ad avere una difesa squinternata suddivisa in ventisette diverse forze armate, le quali - se pur tutte quante mettono insieme un numero di soldati maggiore di quelli americani - realizzano tuttavia un livello tecnologico assai inferiore a quello Usa; che in questa situazione oggi l'Europa si trova praticamente senza una adeguata difesa (*verme militare* è stata impietosamente definita) in caso di attacco esterno da parte di una potenza nucleare come quella russa, che intanto ha aggredito l'Ucraina; e che è assodato che oggi siano gli Stati Uniti a garantirne la difesa mediante l'Alleanza Atlantica, e siano inevitabilmente loro a condurre “il gioco” della politica internazionale.

MOBILITATA L'EUROPE DIRECT DI TRAPANI IN VISTA DELL'ELEZIONE EUROPEA DELL'8 E 9 GIUGNO 2024

Una vasta azione di sensibilizzazione dei cittadini, in vista dell'ormai prossima elezione del Parlamento europeo dell'8 e 9 giugno p. v., è in corso nella Sicilia occidentale da parte dell'Europe Direct di Trapani e Sicilia, di cui è in atto responsabile la dott.ssa Marta Ferrantelli, dall'anno scorso anche Coordinatrice Delegata della Casa d'Europa “Altiero Spinelli” di Trapani. Si sono così svolti diversi incontri di approfondimento dei temi europei, soprattutto nelle scuole e con gli studenti degli istituti medio-superiori, d'intesa con i dirigenti dell'Ufficio Scolastico Regionale preposti agli Ambiti Territoriali di Trapani e Agrigento e i dirigenti scolastici delle scuole coinvolte, e con la collaborazione di svariati enti, associazioni e organizzazioni della società civile, e l'intervento di diversi e qualificati relatori, fra i quali anche di esponenti locali del Movimento Federalista Europeo e di altre organizzazioni europeistiche.

Fra i numerosi incontri che in tal modo sono stati così organizzati ricordiamo qui soltanto quelli di Trapani del 23 aprile 2024, presso il Polo Didattico dell'Università di Palermo (*Inaugurazione della Panchina d'Europa*), e di Castelvetrano del 6 marzo 2024, presso il Liceo Classico Statale “G. Pantaleo” (*Laboratorio d'Europa: Le istituzioni europee e il processo di decisione*) ai quali ha partecipato, oltre la responsabile dell'Europe Direct di Trapani dott.ssa Marta Ferrantelli, anche la prof.ssa Lina G. Di Carlo, presidente della Casa d'Europa “A. Spinelli”, mentre il dott. Rodolfo Gargano, presidente dell'istituto siciliano di Studi europei e federalisti “Mario Albertini”, è altresì intervenuto all'incontro di Castelvetrano.

Invece di attardarci sulle discutibili responsabilità della Nato e degli Stati Uniti, o anche sulle colpe, gli errori e le violenze (se non i crimini) degli altri, perché da fautori dell'Europa unita non proporre di procedere *illico et immediate* a costruire una difesa europea comune, con la riforma dei trattati su cui si è già pronunciato il Parlamento europeo o magari riesumando intanto il vecchio trattato della CED opportunamente adattato ai tempi odierni? Come mai non si riesce a capire che il ritorno della guerra in Europa non si supera se si resta

in un quadro nazionale, in balia di un'Europa intergovernativa riottosa ed inefficace, per la cui difesa siamo costretti a rivolgerci agli Stati Uniti, che non sempre volentieri sono disposti poi a sacrificare gratuitamente risorse e militari? Coloro che si collocano idealmente nella variegata schiera di chi si sente a favore dell'unità europea non hanno nulla di proprio da dire rispetto a coloro che parteggiano apertamente per incitare alla guerra contro la Russia sino alla sua sconfitta e alla sua umiliazione, ovvero a chi si colloca dalla parte di chi invoca a ogni piè sospinto – e purtroppo inutilmente - negoziati e accordi per una pace che non arriva? Se la guerra è l'ultima cosa desiderabile e il pacifismo non è sufficiente, perché rifiutare di non vedere che invece proprio questo è il momento per battersi per il completamento dell'unità europea nel versante politico-militare dopo quello economico-finanziario, e così costruire, contestualmente, un altro passo verso una pace universale salda e duratura, che un mondo di nazioni riottose e ribelli non è manifestamente in grado di offrire al genere umano?

La pace, purtroppo, non verrà facilmente dal tavolo di un ipotetico negoziato, che Putin accetta soltanto se si parte dal presupposto di non mettere in discussione i territori ex ucraini già conquistati dall'armata rossa. Se non una vera pace, quando per Putin il ricorso alle armi non apparirà più produttivo di un qualche risultato, è possibile preconizzare quanto meno un cessate il fuoco, che sancirà purtroppo però, quasi inevitabilmente, la divisione dell'Ucraina, tra una parte orientale già annessa alla Federazione russa, e una parte occidentale destinata ad orbitare nella sfera occidentale della Nato e dell'UE. Forse andrà a ricrearsi la situazione che per parecchi decenni caratterizzò in Europa la divisione della Germania: non sarà dunque una vera pace, ma questo non significa che non possa aversi, come allora, una sospensione permanente delle ostilità fra le due zone dell'Ucraina, garantita da un nuovo equilibrio di forze militari nel continente, e anche se non è detto che per la difesa dell'Europa permanga quel pieno sostegno americano che ci fu all'epoca della guerra fredda e della cortina di ferro che tagliava in due la Germania. Gli Stati Uniti, e non necessariamente in conseguenza dell'avvento di un presidente come Donald Trump, potrebbero stancarsi di venire in soccorso degli europei che non riescono a sistemare le loro cose sul territorio europeo, laddove nella competizione col colosso cinese il quadrante indo-pacifico si prospetta ormai per loro assai più importante.

In attesa del ripristino di quella “casa comune europea” di cui parlò Gorbaciov e dell'auspicabile ritorno della Russia nel novero delle democrazie liberali, sarà dunque soprattutto la realizzazione di una difesa comune europea, possibilmente nel quadro di una Unione europea riformata, che potrà accelerarsi in maniera più netta e convincente un processo di pace per l'intero continente. Non capirlo, e rifugiarsi sterilmente nel solito anti-americanismo, non sarà certo un esercizio utile all'Europa o all'Italia, né tantomeno alle ragioni della pace nel mondo.

Rodolfo Gargano

UN PARLAMENTO OLTRE LE NAZIONI

Una scheda sul significato dell'elezione del Parlamento europeo

Nell'imminenza delle prossime elezioni del Parlamento europeo, l'Istituto siciliano di Studi europei e federalisti “Mario Albertini” ha predisposto, per un possibile utilizzo da parte dei giovani che per la prima volta si presentano al voto, una speciale scheda riassuntiva sul significato dell'elezione europea, che rappresenta tuttora un evento certamente singolare nella storia delle relazioni internazionali. La riportiamo ora qui di seguito, certi di fare cosa gradita ai nostri lettori.

1. L'elezione europea nella costruzione di un'Europa unita e democratica

Il moto verso l'unità europea è un antico ideale, ma l'unificazione di più Stati di una grande regione del mondo, per definizione, non è un'impresa facile, può essere anzi velleitaria e di difficile attuazione, se si limita ad un'annessione di territori. Occorre invece coinvolgere le popolazioni interessate, sia in quanto individui, sia in quanto persone, sia in quanto membri di una comunità e cioè cittadini, in modo che l'unificazione sia destinata a costituire un nuovo popolo, che esso non sia soggetto ad altrui imposizioni e sia anche la tappa di un processo di progressiva civilizzazione (Monnet, Washington 1952). Se non si hanno infatti anche tali obiettivi, è facile che le unioni fra Stati si sciolgano: nel mondo, assistiamo al fatto che accanto ai fenomeni di integrazione fra gli Stati sussistono anche gli opposti fenomeni della frammentazione fra Stati, e tale ultima eventualità è quella che si verifica più spesso. In tale quadro appare quindi necessario: a) salvaguardare la pace come supremo obiettivo dell'attività politica, posto il carattere anarchico e distruttivo del ricorso alla guerra da parte delle comunità umane; b) riconoscere l'importanza fondamentale della tutela dei diritti fondamentali dell'uomo, che va quindi accettato da tutti gli Stati; c) coinvolgere attivamente i cittadini delle comunità interessate nelle questioni di politica internazionale. Quest'ultimo punto risulta fondamentale se si vuole ribaltare l'attuale criterio per cui tali questioni sono ritenute appannaggio dei governi degli Stati a livello internazionale, occorrendo piuttosto procedere verso la costruzione di unioni di Stati e di cittadini (federazioni), piuttosto che fermarsi al labile stadio delle confederazioni (l'*erba trastulla* di Luigi Einaudi), e così estendere la democrazia oltre le singole Nazioni. Fino ai primi anni del Novecento le dinastie europee avevano cercato di diventare sempre più potenti

ingrandendosi e annettendo territori gli uni a spese degli altri, ma con la caduta degli imperi e la nascita di nuovi Stati-nazione dopo la Grande Guerra, il nazionalismo sempre più esasperato degli Stati a sovranità assoluta, in una accentuata divisione dell'Europa, avrebbe prodotto col nazifascismo e bolscevismo nuovi orribili e inenarrabili tragedie. Per costruire la pace e unire l'Europa, a nulla valse la nascita della Società delle Nazioni e il tentativo del presidente francese Briand, su spinta di Coudenhove-Kalergi, di dar vita a un *Progetto di Unione federale europea* (1930): le Nazioni europee, anziché verso la pace e la concordia, come aveva sperato Mazzini, avrebbero presto marciato verso l'immane disastro della seconda guerra mondiale. Ma a base del fallimento c'è pur sempre il modello dello Stato sovrano in una situazione globale complessiva di anarchia internazionale: questa è pure la base strutturale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (dove non sono previste assemblee rappresentative dei popoli), ben differente dall'aspetto sovranazionale dell'Unione europea, in cui fra l'altro c'è un'istituzione di rappresentanti dei cittadini europei, il Parlamento europeo, dal 1979 eletto a suffragio universale e diretto. E proprio l'elezione diretta del Parlamento europeo ha contribuito fortemente a trasformare l'Unione europea da una mera organizzazione internazionale come l'ONU a un'organizzazione "sovranazionale", ancor meglio definita come *federazione incompiuta*, e per la sua tendenza a rifuggire dal ricorso alla guerra come *potenza civile* (Telò).

Ma qual è l'Europa che vogliamo? Per i Padri fondatori dell'Europa comunitaria, da Altiero Spinelli a Jean Monnet, l'unità europea non può realizzarsi come obiettivo ultimo se non come federazione; altri, come De Gaulle, hanno ritenuto sufficiente lo stadio della confederazione (cioè un'organizzazione di Stati sovrani che non è uno Stato), in contrasto però con l'insegnamento che ci offre la nascita degli Stati Uniti d'America: un'Europa confederale, con tanti centri di potere quanti gli Stati membri, manterrebbe infatti la divisione, in particolare nei confronti delle potenze extraeuropee, e si condannerebbe a un ruolo sempre più marginale in un mondo in cui le regole sono dettate dalle grandi organizzazioni di popoli. L'Europa dunque deve essere realmente unita, tuttavia deve anche essere democratica (Spinelli), di una democrazia che coinvolga insieme Stati e cittadini: il disegno di un'Europa strutturata come un unico Stato accentrato non sarebbe infatti né desiderabile né materialmente perseguibile. L'Europa o è, e sarà, democratica, o non è, né lo sarà.

2. Le rappresentanze parlamentari europee tra democrazia nazionale e democrazia internazionale

L'Europa comunitaria ideata da Monnet, già con la *Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio* (1951), aveva tra le sue istituzioni – caso ben raro tra le organizzazioni internazionali, dove si registra la presenza soltanto di comitati di ministri o funzionari dei governi - un'assemblea di parlamentari nazionali, eletti dai parlamenti degli Stati membri, e fornita di alcuni pochi ma reali poteri, ben diversa quindi pure dall'assemblea consultiva del *Consiglio d'Europa*, che non poteva neanche decidere l'ordine del giorno dei suoi lavori. Quando, dopo il colpo di Stato comunista del 1948 in Cecoslovacchia, si provò a discutere di difesa europea fra i Sei Paesi della Piccola Europa, giungendo a stipulare il trattato della *Comunità Europea di Difesa*, fu affidato all'Assemblea della CEECA il compito di redigere lo Statuto della *Comunità Politica Europea*, cosa che l'assemblea, subito rinominatasi *Assemblea Ad Hoc*, definì in pochi mesi. La vicenda purtroppo si concluse negativamente il 30 agosto 1954, quando all'assemblea nazionale francese fu rigettato in sede di ratifica il trattato della CED. Il processo di integrazione nella forma del *metodo comunitario* ideato da Monnet - un'inedita combinazione di approccio intergovernativo (o di stampo confederale) con principi federali - fu però ripreso dai Sei, che dopo il cosiddetto rilancio di Messina (1955), siglarono a Roma il 25 marzo 1957 il trattato della *Comunità Economica Europea*, oltre quello della *Comunità Europea dell'Energia Atomica* (CEEA, o Euratom). La vicenda dell'Europa politica, che per volere di De Gasperi, spinto da Spinelli, era stata collegata alla CED e affidata a una assemblea parlamentare anziché ad accordi fra diplomazie nazionali, fu solo il primo degli episodi in cui si è riconosciuto che nel processo di integrazione europea è essenziale il ruolo dei rappresentanti dei cittadini. Il successivo episodio è quello che condusse il Parlamento europeo e Altiero Spinelli in prima persona ad approvare nel 1984 un *Progetto di Trattato d'Unione Europea (Progetto Spinelli)*: un progetto nato rivoluzionario, per forzare la mano ai governi, che non avevano chiesto nulla del genere, ma che anche per questo motivo fu da essi ignorato, anche se poi ne accolsero gran parte delle proposte, creando formalmente l'*Unione europea*, con un mercato interno (*Atto Unico Europeo*, 1986) cui si aggiunse l'unione monetaria e la cittadinanza europea (*Trattato di Maastricht*, 1992), evitando però qualsiasi riforma che potesse comunque apparire in grado di insidiare i poteri sovrani degli Stati. E infine, l'ultimo episodio, anch'esso sfortunato, è quello della *Convenzione Europea* - un'assemblea composta di soggetti interessati al processo di integrazione, ma formata in grande maggioranza da parlamentari europei e nazionali - che in base ad un mandato dei governi (*Dichiarazione di Laeken*) approvò il testo di un *Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa*, sottoscritto dai governi (Roma, 2004) ma accantonato dagli stessi dopo l'esito negativo dei referendum di ratifica in Francia e Paesi Bassi (2205): anche qui, però poi in gran parte recuperato col *Trattato di Lisbona* (2007). Acclarato dunque che l'Europa deve essere democratica, che per tale obiettivo è essenziale l'apporto di rappresentanti di cittadini europei, è un fatto che in alcuni strati della società europea permane insoddisfazione, incertezza e scetticismo sul progetto europeo, ritenuto poco democratico in quanto non riesce a coinvolgere i cittadini europei, fino ad essere considerato un tradimento rispetto all'ideale europeo, se non addirittura strutturalmente impossibile da perseguire in termini di reale democrazia, come hanno subito ribadito nuovi movimenti populistici, ultra nazionalisti e xenofobi contrari all'Europa unita. C'è in effetti una certa insufficienza della democrazia che si esprime a livello europeo (*deficit democratico* dell'Ue), nonostante che il vigente *Trattato sull'Unione Europea* sostenga il contrario (art. 10 TUE). Perché ci sia un pieno coinvolgimento dei cittadini nel processo di integrazione europea, occorre che si giunga a una democrazia che raggruppi insieme gli Stati e i cittadini (*democrazia internazionale*), in un armonico

disegno in cui non ci sia in particolare la prevalenza dei primi sui secondi: e questo non avviene ancora nell'architettura dell'Unione, in cui si assiste invece al sovrachiaro potere dei governi rispetto alle istanze democratiche espresse dal Parlamento europeo. La democrazia internazionale non è infatti un processo di democratizzazione di Stati che democratici non sono, né quindi è data da una mera sommatoria di democrazie nazionali, dovendosi invece ritenere che si ha una democrazia internazionale (e quindi europea), fra altri requisiti minori, almeno quando anche gli Stati sono sottoposti in una qualche misura al *principio maggioritario* che è usuale nelle organizzazioni democratiche.

3. *Il ruolo del Parlamento europeo per l'avanzamento in Europa della democrazia internazionale*

Se pure l'Europa attuale non è la migliore Europa possibile, è un dato che sono state le rappresentanze parlamentari dei cittadini europei, e non i governi nazionali, a imprimere all'integrazione quel tanto di impulso in senso democratico che ha permesso al processo di avanzare e all'Unione europea di non regredire fino al malaugurato stadio in cui altri tentativi di unione nel mondo fra comunità statuali diverse sono fallite e irrimediabilmente dissolte. Va pure dato atto però che in genere i governi nazionali hanno accolto la gran parte delle proposte che erano state formulate dai parlamentari, attuando comunque delle forme di resistenza tendenti a salvaguardare le loro prerogative, in tal modo confermando che essi, in questo tormentato percorso verso l'unità europea, sono, insieme, strumento ed ostacolo (Spinelli). Resta il fatto che sono numerosi nell'Unione gli elementi che ancora impediscono il compiuto dispiegarsi di un'autentica democrazia europea, a cominciare dall'arcaico diritto di veto dei governi nelle votazioni del Consiglio, oppure a causa della norma per cui, in caso di revisione dei trattati, perché le modifiche entrino in vigore occorre che esse siano comunque ratificate dall'unanimità degli Stati membri, anche negli Stati in cui la ratifica ha avuto esito positivo; oppure ancora per via della disposizione per cui il presidente della Commissione non può designare i commissari, ma è costretto ad avere come commissari quelli indicati dai governi nazionali. Appare grave poi che l'Unione non possa democraticamente esprimersi con le sue istituzioni (e anzitutto col Parlamento europeo) in materia di politica estera e difesa, in un settore cioè in cui è lampante l'insufficienza della democrazia nazionale, dove il campo di azione è certo internazionale e non nazionale. È evidente che tutti questi elementi, ed altri ancora che si trovano nei trattati, difficilmente si conformano ai criteri di una democrazia internazionale, tant'è che si può affermare che sarà superato il deficit democratico dell'Unione, e raggiunta una reale democrazia europea, il momento in cui si avrà il passaggio dall'unione alla federazione, e in questo percorso è proprio il Parlamento europeo l'istituzione che potrà proseguire tale compito con la determinazione e la tenacia necessarie. Del tutto condivisibile è infine l'ultimo atto al riguardo del Parlamento europeo, che nel novembre 2023 ha adottato una nuova Proposta di Riforma dei Trattati contenente la revisione di diverse norme in discussione, fra cui quella della tendenziale eliminazione del diritto di veto degli Stati: una proposta che secondo le attuali procedure prescritte dal TUE, passato il vaglio del Consiglio europeo, è previsto che sia approvata in apposita Convenzione e poi in sede di Conferenza Intergovernativa. Il Parlamento europeo, ancora una volta, si presenta dunque agli occhi dei cittadini europei come il vero baluardo per la difesa della democrazia: per questo forse si può anche sostenere che il periodico voto per il Parlamento europeo non è un mero esercizio elettorale, ma un fattivo contributo per l'affermazione della democrazia internazionale.

UN PATTO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA Un'iniziativa del Movimento Europeo Italia

Un'interessante iniziativa è quella assunta dal Movimento Europeo e Pier Virgilio Dastoli, che ha coinvolto in una Dichiarazione per gli Stati Uniti d'Europa firmata a Pesaro il 21 marzo u. s. sindaci e rappresentanti delle autonomie locali, e di cui qui si riporta il testo.

“Le sfide a cui è chiamata l'Unione europea con l'aggressione della Russia all'Ucraina, il conflitto sempre più esteso in Medio Oriente, il cambiamento climatico, l'assenza di autonomia strategica e i rischi geopolitici, la messa in discussione del multilateralismo, il disprezzo dei valori della democrazia e del rispetto della persona umana in altre aree del pianeta ma anche in Europa, devono porre al centro del dibattito politico il futuro dell'Europa. Il completamento del progetto di integrazione europea, nel senso della realizzazione della sua finalità federale per la costituzione degli “Stati Uniti d'Europa”, non è tuttavia garantito perché esso ha subito battute d'arresto nella transizione ambientale, nelle politiche migratorie e nelle politiche di coesione economica, sociale e territoriale. La realizzazione dell'integrazione potrà essere garantita da alcuni atti essenziali: l'avvio di una Conferenza per la pace e la sicurezza in Europa (Helsinki-2), dopo la fine dell'invasione dell'Ucraina, nella prospettiva di una più ampia e più profonda integrazione europea; la riscoperta da parte delle quattro principali culture politiche europee (popolarismo cristiano, socialismo, liberalismo e ambientalismo) della loro dimensione transnazionale universalista e cosmopolita, internazionalista ed ecologica; la consapevolezza da parte delle giovanissime generazioni - la *post-millennium Generation* - portatrici di un'identità europea, che i loro movimenti contro il degrado del pianeta debbono tradursi in un impegno collettivo e vincolante europeo che apra la via ad una nuova forma di *costituzione* e di *governance* a livello internazionale; la rivendicazione, da parte del Parlamento europeo, del ruolo costituente verso cui fu spinto da Altiero Spinelli con il progetto di Trattato del 14 febbraio 1984, coinvolgendo le espressioni rappresentative nazionali insieme alla democrazia partecipativa e di prossimità a tutti i livelli e in tutti i paesi europei sia nell'UE che nei paesi candidati.

Un *ethos* comune e una *koinè* culturale si sono sviluppate intorno alla comunità di diritto. La *koinè* politica si è sviluppata limitatamente alle elezioni europee e all'embrione dei partiti politici europei. Non ha pervaso le società, in una fase di arretramento delle visioni e di sopravvento degli egoismi nazionali, di crescita delle disuguaglianze e di crisi ambientali e di chiusure rispetto ai fenomeni che producono, quali le migrazioni. Non ha superato barriere, quali quelle linguistiche, che meritano la più grande attenzione educativa e inclusiva. Sono di fondamentale importanza il dialogo con i parlamenti nazionali e l'estensione di una rete sempre più ampia di poteri locali e di organizzazioni della

società civile europea che si appropriino delle politiche comuni. Ciò per superare una certa concezione dell'*homo oeconomicus* che ha viziato il processo d'integrazione e le politiche, in un'Unione europea che accolga e non escluda, che garantisca la dignità umana e le libertà, che superi la divisione in sovranità assolute, che lotti contro ogni forma di discriminazione, che metta al centro delle sue politiche la giustizia e l'inclusione sociale, la transizione ecologica e la conoscenza. Quest'idea di Europa non può essere un concetto astratto ma deve essere arricchita da beni comuni e orizzonti che non possono essere più garantiti dagli Stati ciascuno per sé. Qui si colloca anche il ruolo dei poteri locali a cui spetta il compito di tradurre in politiche e strumenti concreti gli impegni europei per la ripresa e la transizione verso la sostenibilità ambientale, sociale e digitale della società europea. A partire dalla traduzione dell'Agenda 2030 dell'Onu, dal *Next Generation EU* che dovrà essere rinnovato e potenziato dopo il 2026 con debito pubblico europeo e dalla sua articolazione in piani nazionali fortemente ispirati dalle comunità locali, in politiche urbane e di riequilibrio territoriale a favore dei territori svantaggiati.

Noi rappresentanti dei cittadini nelle città e nelle comunità locali, chiediamo una nuova partenza, che riteniamo debba essere democratica e costituente. Essa deve avere al centro una vera democrazia politica europea con un governo dell'Unione dotato di compiti limitati ma reali di fronte al Parlamento europeo a cui riconoscere la pienezza dei poteri politici, economici e legislativi, di bilancio e fiscali che lo finanzino, il superamento del potere di veto nel Consiglio, l'indirizzo fondamentale della politica estera e l'organizzazione di un sistema di sicurezza e difesa comune, insieme al trasferimento all'Unione europea di competenze che sfuggono alla capacità d'azione degli Stati membri; la rilevanza delle autonomie locali non soltanto sul piano funzionale-amministrativo ma anche su quello istituzionale, costitutivo e legittimante dell'architettura democratica dei poteri pubblici europei quale raccordo fondamentale con tutte le comunità e tutti i cittadini, con una previsione nei Trattati di una specifica competenza normativa dell'Unione in materia che possa delineare un sistema di garanzie per i comuni e gli altri poteri locali, verso un necessario aggiornamento della "Carta Europea delle Autonomie Locali".

Il dibattito sul futuro dell'Europa deve essere sviluppato all'interno di uno spazio pubblico dove si devono confrontare le diverse dimensioni della democrazia partecipativa, rappresentativa e di prossimità nella prospettiva della riapertura di un nuovo cantiere di riforma dell'Unione europea più di tredici anni dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e del suo completamento prima dell'allargamento dell'Unione europea ai paesi candidati. Noi riteniamo che al centro del cantiere debba esserci il Parlamento europeo che agisca a nome delle cittadine e dei cittadini che lo hanno eletto in un dialogo costante con la società civile da cui può scaturire un compromesso democratico secondo il modello federale immaginato a Ventotene nel 1941. Il compromesso deve tradursi in un trattato costituzionale da sottoporre ad un referendum paneuropeo che lasci aperta la possibilità di una sua entrata in vigore fra i paesi in cui si sarà manifestata una volontà maggioritaria di realizzare la finalità federale del processo di integrazione europea secondo il modello dei cerchi concentrici, differenziata e più avanzata. Con questa convinzione la Lega delle Autonomie Locali e il Movimento europeo hanno deciso di promuovere il "**Patto dei Sindaci per la costituente democratica europea per gli Stati Uniti d'Europa**" sottoponendolo per approvazione ai rappresentanti dei poteri locali nel nostro paese e quale contributo valido per tutti i paesi dell'Unione europea."

NOTIZIARIO EUROPEO E FEDERALISTA

Trapani. Riunione della Direzione della Casa d'Europa "Altiero Spinelli" – Presieduta dalla presidente Lina G. Di Carlo, si è svolta nella sede sociale di via Emilia 2 ad Erice Casa Santa, in data 20 gennaio 2024, una seduta della Direzione della Casa d'Europa "A. Spinelli", in concomitanza con lo svolgimento dell'*Incontro di Caffè Europa*. La Direzione ha esaminato la situazione degli iscritti, approvato il rendiconto del 2023, e deciso di attribuire la *Medaglia federalista* per l'anno 2024 alle prof.sse Antonia Galatà di Castelvetrano, e Adriana Giustolisi di Trapani, rispettivamente su proposta di R. Gargano e A. Ilardi.

Enna. Incontro-dibattito sull'elezione del Parlamento europeo – Organizzato dalla Sezione MFE di Enna e dal locale Circolo di Conversazione, si è svolto sabato 17 febbraio 2024, nella sede del predetto Circolo di via Roma 341 ad Enna, un incontro-dibattito sul tema *Elezioni europee 2024: per una fase costituente del Parlamento Europeo*. Sono intervenuti quali relatori il segretario della Sezione MFE di Enna Giuseppe Castronovo, la Responsabile dell'Ufficio del Dibattito del MFE-Sicilia Cettina Rosso e il segretario del Centro regionale siciliano del MFE Michele Sabatino. A questa prima iniziativa ne faranno seguito altre, in prossimità della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo.

Trapani. Incontro di "Caffè Europa" sulla politica internazionale – Nell'ambito dell'iniziativa degli *Incontri di Caffè Europa* organizzati quest'anno dall'Istituto "Mario Albertini", si è svolto in data 23 marzo 2024 un nuovo incontro fra componenti degli organi della Casa d'Europa "A. Spinelli" e altri simpatizzanti sul tema *Il multilateralismo e la politica estera dell'Unione europea nella crisi dell'ordine liberale*. Dopo l'introduzione ai lavori di Nicola Milana, membro del Consiglio di Gestione dell'Istituto "M. Albertini", e la relazione di base affidata a Rodolfo Gargano, già vice presidente nazionale del MFE, l'incontro si è incentrato sugli interventi programmati di Marta Ferrantelli, coordinatrice delegata della Casa d'Europa, e di Andrea Ilardi, segretario della Sezione MFE di Trapani, e sul relativo dibattito che è seguito fra gli intervenuti. Al termine ha avuto luogo una breve apericena fra i presenti, che si sono infine scambiati gli auguri per le vicine festività pasquali. Sempre Andrea Ilardi è intervenuto il successivo 12 aprile quale relatore (*La nascita della prima Europa con Carlo Magno*) al convegno organizzato dal Movimento MOICA a Trapani, palazzo D'Alì, nell'ambito del ciclo degli incontri sul tema "Conoscere l'Europa dal mito ai nostri giorni".

(numero chiuso in data 30 aprile 2024)

Cronache federaliste è un bollettino interno a periodicità variabile del Centro Provinciale di Trapani del Movimento Federalista Europeo diretto da Rodolfo Gargano e distribuito ad iscritti e simpatizzanti delle Organizzazioni del Movimento Europeo in Sicilia che ne fanno richiesta alla redazione – Anno XXIII, Numero 2, Aprile 2024 – Direzione, Redazione, Amministrazione: via Emilia 2 Casa Santa, 91016 Erice (Trapani) - Tel. 0923.551745/891270 Fax 0923.558340; Cell. 347.9541553-328.3628179 Website: www.fedeuropa.org - Email: mfe.trapani@fedeuropa.org